



LA RACCOLTA «I grandi racconti»

Tutto il meglio di Fitzgerald Alla faccia di chi non l'ha capito

In «Americana», Vittorini lo collocò fra gli «Eccentrici»
Ma i lettori hanno fatto giustizia delle sue profetiche intuizioni

Gian Paolo Serino

Per la prima volta in Italia, raccolti in due volumi, da **minimum fax**, *I grandi racconti* (pagg. 1380, euro 30) di Francis Scott Fitzgerald, l'autore di *Belli e dannati* e *Il Grande Gatsby*. Se negli States in molti paragonano Gatsby a Trump per la voglia di rivincita, il desiderio di essere ricco e non giudicato per la morale, il curatore Luca Briascio ha dato nuova linfa a queste *short stories* presentandole in ordine cronologico.

Certo Briascio nella prefazione ai racconti di Fitzgerald fa i salti mortali, cita i carteggi tra Fitzgerald e il suo editor Perkins quasi a giustificare che i racconti non sono quelli che Fitzgerald stesso considerava opere minori, venduti ai giornali (127 in tutto) solo per denaro e per ripagare se stesso in dollari sempre dissipati da una vita ai limiti del "crollo" tra realtà e finzione. Fitzgerald dopo i successi di vendita dei primi romanzi si trovava costretto a scrivere racconti per le maggiori testate letterarie americane

anche gli importi ricevuti per ogni cessione dei diritti cinematografici, e le vendite e i diritti d'autore dei suoi libri. Erano tutti accuratamente annotati come su un giornale di bordo e Scott li mostrò a noi due con orgoglio impersonale come se fosse il curatore di un museo. Scott era nervoso e ospitale e ci fece vedere la contabilità dei suoi guadagni come fosse stato il panorama. Non c'era nessun panorama». (da *I falchi non dividono*, in *Festa mobile*, Mondadori, 2016). Invece Budd Shullberg (autore e sceneggiatore tra gli altri di *Fronte del porto*) a chi gli proponeva un film dai suoi racconti rispondeva: «Ma Fitzgerald non è morto?».

Anche in Italia il suo destino letterario all'inizio non fu dei migliori. Quando viene tradotto per la prima volta *The Rich Boy*, è inserito da Elio Vittorini all'interno dell'antologia *Americana* (Bompiani, 1942) con la traduzione di Eugenio Montale: il curatore infatti, oltre alla selezione del materiale, aveva accompagnato con una nota critica ciascuna suddivisio-

proporre uno stile narrativo pungente e attento ai dettagli. Pur non possedendo il piglio aggressivo di John Fante (circostanza che spiega la diversità delle loro storie personali) Fitzgerald è autore di culto in virtù della profondità di osservazione con cui ha raccontato gli Anni Venti, quelli del primo vero American Dream, e il decennio successivo, quello della disillusione (*The Bridal Party* è un racconto emblematico in tal senso). E poi ci sono i *Racconti dell'età del jazz*, che da soli valgono la lettura: Fitzgerald ne aveva già accennato in *Giovani tristi*, ma in quelle note trova una libertà avversa a tanti in quei tempi: era «musica negroide» per Julius Evola, Mondrian, Edgar Morin. E il titolo non è solo una provocazione: in realtà Fitzgerald già negli anni '20 intuisce come la musica jazz sia venata da una malinconia capace di intuire come quegli anni d'oro americani sarebbero diventati presto un incubo: la Grande Depressione come primo sintomo di una nazione che aveva fatto i conti con tutto tranne che con se stessa.

Come in *Maschiette e filosofi*, la prima raccolta pubblicata nel 1920: le maschiette (*flappers*) erano giovani ragazze dal taglio dei capelli maschile, protagoniste della prima vera rivoluzione femminile. Figlie di un'America uscita vittoriosa dalla Prima guerra mondiale e in pieno sviluppo economico, sono state soprattutto queste giovani donne a condurre la rivoluzione dei costumi in quella età del jazz e del proibizionismo. Volevano l'emancipazione della donna; avevano uno stile di vita trasgressivo, guidavano automobili, bevevano, fumavano e avevano comportamenti molto libertini. Una rivoluzione non certo come quelle di oggi: un femminismo che lotta sulle parole.

SCELTA
Francis Scott Fitzgerald
(Saint Paul, Minnesota, 24 settembre 1896 - Los Angeles, 21 dicembre 1940)
Nell'arco di un ventennio scrisse 178 racconti, ma ne inserì soltanto una quarantina nelle raccolte pubblicate in vita

Fu il primo, con Ring Lardner, a proporre uno stile pungente e attento ai dettagli. E vide nella dorata «età del jazz» i segni di una malinconia presaga della Grande Depressione

perché troppo spesso in una costante bancarotta, non solo emotiva. Eppure rileggendo questi racconti ci viene in mente Ernest Hemingway che gli invidiava la capacità di scriverne uno al giorno: «Scott Fitzgerald ci invitò a pranzo con sua moglie Zelda e la sua bambina nell'appartamento ammobiliato che avevano preso in affitto al numero 14 di rue de Tilsitt. Scott ci fece anche vedere un grosso registro con tutti i racconti che aveva pubblicato ordinati per anno con i compensi che aveva ricevuto per ciascuno e

ne operata su quei testi, trasformando il libro in un manuale teorico sulla letteratura americana, e se Hemingway ne era stato considerato la luce, a Fitzgerald invece non era andata bene. Assieme ai dimenticati Kay Boyle, Evelyn Scott e Morley Callaghan, veniva proposto infatti nella sezione «Eccentrici»: uno scrittore minore e di poco conto. Eppure, malgrado i pregiudizi di Hemingway e Shullberg (il quale li ha esposti nel romanzo *I disincanti*) Fitzgerald è stato il primo, con Ring Lardner, a

DOMANI UN «TORNEO»

Il Premio Leric Pea a 70 anni lancia i giovani byroniani



IDEATORE
Enrico Pea
(1881 - 1958)



«OSPITE»
George Byron
(1788 - 1824)

Giuseppe Conte

Il Premio Leric Pea, dedicato alla poesia, compie settanta anni. Ma li porta bene, eccome. Nasce nel pieno del Novecento, premia autori canonici del secolo scorso, da Caproni a Spaziani, da Bertolucci a Luzi, ed entra a vele spiegate nel Terzo Millennio, mostrando una vitalità straordinaria proprio mentre altri titolati premi annaspiano, candidandosi senza presunzione a diventare il più importante premio di poesia in Italia: strano paese inventato dai poeti, e oggi troppo spesso dimentico della sua tradizione letteraria immensa, di cui la poesia è il cuore.

Il Leric Pea, intitolato a uno scrittore come Enrico Pea, amico di Ungaretti e tradotto da Ezra Pound, ha sede nel Golfo dei Poeti, il golfo che sta tra La Spezia, Leric, l'isola della Palmaria, Portovenere, un luogo benedetto dalla natura, dal mare e dalla storia che ha portato a soggiornarvi giganti della poesia come Percy Bisshé Shelley, Lord Byron, David Herbert Lawrence. Non poteva mancare dunque di sviluppare una vocazione internazionale. Non ricordo neppure da quanti anni io frequento il Leric Pea, ma ho ben vivo il ricordo dei poeti che hanno ricevuto il premio: tra loro, Adonis, amico e maestro, incantato dalle bottiglie di Brunello di Montalcino; Yves Bonnefoy che tenne una lezione di profilo altissimo; il mitico Evtushenko e la sua lettura-fiume; Seamus Haeney, già premio Nobel, che disponendosi a rispondere a una mia intervista in pubblico, mi mormorò: «non farmi domande troppo difficili»; Hans Magnus Enzensberger, lucido e freddo; Juan Gelman, fragile e battagliero; Lawrence Ferlinghetti, gloria della Beat Generation; Jesper Svenbro, con il suo nordico sogno greco; François Cheng, calligrafo taoista dell'anima.

I premiati, provenienti da tutto il mondo, hanno sempre vissuto a Leric giornate di passione poetica e di convivialità. Il merito del clima che si crea al Leric Pea è dovuto alla sua struttura, che lo vede nella mani di proprietari privati illuminati: oggi sono Adriana Beverini, l'esplosiva inventrice del premio Montale Fuori di Casa, Pia Spagiari, Pier Gino Scardigli e Lucilla del Santo, subentrata alla madre, l'indimenticabile Grazia del Santo, fervente grecista. Lucilla del Santo rappresenta così la nuova generazione alla guida del premio, ed è riuscita ad imprimergli una accelerazione, con uno stile fresco e generoso. Così il Premio Leric Pea, che oltre alla sezione di premi alla carriera, ha una importante sezione di premi a libri editi e una sezione dialettale intitolata a Paolo Bertolani, si irradia oggi in un Premio Angoliguria, appena ribattezzato Premio Shelley, curato dall'americanista Massimo Bacigalupo, e in un Festival, chiamato Ariel dal nome del battello su cui Shelley batteva le acque del Golfo, dedicato a poeti under 35, e curato da Davide Rondoni e da me.

La novità di quest'anno sarà, domani, il «Torneo Byron», che vedrà in gara otto giovanissimi poeti sotto l'egida dell'autore del *Don Juan*, dei suoi temi capitali: libertà, mare, ribellione, ironia, eroismo. Non è un bel modo di affiancare e festeggiare un illustre settantenne? E di augurarli altre settanta poetiche primavere?